



E le mafie fanno bingo

Dai Casalesi a Cosa nostra, tutti si infilano nell'azzardo legalizzato. Ripulendo i loro capitali grazie alle licenze pubbliche

DI PAOLO BIONDANI

Il 5 novembre 2007, al boss palermitano Salvatore Lo Piccolo e a suo figlio Sandro, vengono sequestrati dei pizzini molto strani: resoconti in codice di attività economiche coperte da una cifra misteriosa, "(323)". Quella sigla, dimostrano le indagini, nasconde gli interessi di Cosa Nostra nel calcio-scommesse. E in gennaio un imprenditore siciliano, Giovan-

ni Bottà, viene arrestato come prestanome del clan Lo Piccolo nella gestione di sale (legali) per puntate sportive. A quel punto confessa di aver gestito anche l'azzardo illegale: toto nero e scommesse clandestine.

Il gioco organizzato, secondo la procura nazionale antimafia, è «la nuova frontiera della criminalità mafiosa». Cosa Nostra, camorra e 'ndrangheta non si





SALA SCOMMESSE A ROMA. A SINISTRA: SALVATORE LO PICCOLO; L'ARRESTO DI SALVATORE AMATO; RENATO GRASSO; UNA SALA SCOMMESSE SEQUESTRATA A CASTELLAMMARE DI STABIA

limitano a imporsi anche in questo ricchissimo mercato con i metodi di sempre: estorsioni, usura, rapine, sequestri, attentati, ferimenti e omicidi. Oggi l'emergenza, scrive il pm Diana De Martino in un'allarmante relazione in gran parte inedita, è che i clan finanziati dai superprofitti della droga e del crimine organizzato «si stanno strutturando sotto forma di imprese normali, in apparenza pulite», capaci di beneficiare delle «rendite monopolistiche» garantite dalla privatizzazione delle concessioni statali. E soltanto inchieste difficili, con lunghe intercettazioni e preziose confessioni di pentiti, possono dimostrare che dietro queste aziende d'oro ci sono i boss e i capitali mafiosi.

Il contagio riguarda tutta Italia. Solo per l'ultimo anno giudiziario, il dossier dell'Antimafia elenca decine di casi. Il clan dei Casalesi, secondo l'accusa (29 arresti), era arrivato a controllare la società Betting 2000, che era la numero uno a livello nazionale per volume di scommesse sportive. Tra Campania e Lazio il loro imprenditore-prestanome, Renato Grasso (vedi box a pag. 41), beneficiava di un «monopolio di fatto nel noleggio di new slot e videolotterie», grazie a patti territoriali con decine di boss della camorra. Finora solo questa inchiesta ha portato al sequestro di patrimoni per 150 milioni di euro e di sale bingo sparse da Brescia a Lucca, da Frosinone a Padova.

Nell'area di Santa Maria Capua Vetere il clan Amato-Belforte imponeva con «ronde armate» i propri apparecchi mangiasoldi, ovviamente scollegati alla rete dei controlli fiscali, e s'impadroniva delle vincite (parola d'ordine: «Facciamo scoppiare la macchinette») spiando le giocate al computer. Tra Caltanissetta e Catania (dieci arresti) i clan Mado-

nia e Santapaola controllavano i videopoker attraverso due reclutatori di imprenditori incensurati: Carmelo Barbieri e Antonio Padovani, un colletto bianco che secondo i magistrati antimafia si era costruito «una porta d'accesso privilegiata per il rilascio delle licenze dei Monopoli di Stato».

A Reggio Calabria un ricchissimo imprenditore, Gioacchino Campolo, titolare della società Are, sarebbe diventato «il re dei videopoker» grazie all'appoggio di due famiglie della 'ndrangheta federate al clan Libri. I magistrati gli hanno sequestrato opere d'arte di straordinario valore, tre aziende e la bellezza di 260 immobili tra Roma, Parigi, Taormina, Milano e la Calabria.

Da Lecce è partita l'inchiesta, per un giro milionario di scommesse illegali via Internet, sulla Goldbet Sportwetten, in teoria austriaca, in realtà controllata da soci e amministratori italiani. La Goldbet aveva una rete con 500 agenzie in tutta la Penisola: 50 sono risultate controllate dal boss pugliese Saulle Politi.

In provincia di Modena il clan Schiavone, corrompendo due agenti di custodia, è riuscito a gestire dal carcere duro due bische clandestine, mascherate da circoli privati, che fruttavano ai Casalesi 200 mila euro al mese.

Altre inchieste sulle catene criminali che uniscono usura ed estorsioni al gioco illegale, riciclando denaro anche tramite vincite pilotate, coinvolgono imprese mafiose attive da Roma a Siracusa, da Gallipoli a Palermo. Ma il denaro

sporco non ha confini, per cui le filiali abbondano anche in Lombardia, Veneto o Emilia Romagna.

Tra le inchieste più recenti spicca l'indagine della Procura di Napoli sul clan D'Alessandro. Sotto osservazione c'è un mare di «puntate anomale» su circa 150 partite sospette di calcio e altri sport. Tra i fermati, a fine settembre, spuntano due manager di Intralot Italia (che si è dichiarate parte lesa), intercettati mentre vantavano rapporti con i boss di Castellammare con frasi del genere: «La gente con cui sto io, mannaggia la marina, ha trenta omicidi per uno».

Dopo anni di lassismo, ora il ministro Giulio Tremonti ha inserito nella manovra salva-bilancio del luglio scorso le prime misure antimafia. Niente concessioni alle società con dirigenti «condannati o anche solo indagati per associazione mafiosa e riciclaggio». E per il futuro, i candidati alle licenze statali dovranno indicare tutti i «proprietari effettivi» con quote superiori al 2 per cento. Secondo le grandi aziende con azionisti trasparenti, il nuovo decreto è «un primo segnale importante», ma non risolutivo: se un'azienda italiana è controllata da una società estera, che magari fa capo alla classica off shore esotica, la proprietà resta anonima.

Perfino le condanne del passato, in Italia, sembrano pesare poco e insegnare nulla. Il colmo è che in questi mesi è tornato sotto inchiesta perfino il casinò di Sanremo, che negli anni '80 fu al centro di due clamorose scalate affaristico-mafiose. La nuova indagine, partita da due croupier che rubavano soldi gonfiando i cambi di fiches, ha scoperto un giro di tangenti divise tra porteur (reclutatori di clienti) e almeno un dirigente del casinò. Che prima dell'arresto aveva «continui rapporti» con un fiduciario del clan Zaza: l'ala della camorra con i primi alleati storici di Cosa Nostra. ■

Foto: R. Siano(3), G. Piscitelli, F. Lammio - Studio Camera, C. Morelli



IL DOSSIER DEGLI INVESTIGATORI ELENCA DECINE DI INFILTRAZIONI IN TUTTE LE REGIONI D'ITALIA

